

---

*Qualche considerazione un po' ironica e un po' accusatoria  
a proposito dei temi di italiano  
proposti alla passata prova di maturità.  
Il sospetto che i compilatori delle tracce siano del tutto sradicati  
da un'idea di insegnamento medio superiore della letteratura.*

---

## Sugli esami di maturità

---

di Carla Boroni

Nei suoi *Saggi*, Montaigne racconta di un gentiluomo che malato di gotta, ai medici che lo invitavano ad abbandonare l'uso delle carni salate, rispondeva di aver bisogno – per sopportare la malattia – di qualcuno con cui prendersela. E maledicendo ora la cervellata, ora la lingua di bue, ora il prosciutto, si sentiva in qualche modo sollevato. Solo che aggiungeva Montaigne, «come il braccio che si è alzato per colpire ci fa male se il colpo non incontra nulla o va all'aria, come, affinché il guardare sia piacevole, occorre che lo sguardo non vaghi perduto o lontano nel vuoto, ma abbia una meta che lo fermi a ragionevole distanza (...) così sembra che l'anima agitata e commossa si perda in se stessa se non le si offre il punto d'arresto».

Il punto d'arresto seppur fittizio, me lo ha offerto la rivista dandomi l'opportunità d'un commento, d'una qualche leziosa considerazione, sui temi di maturità dell'anno in corso. Come il malato di gotta sto cedendo all'insana tentazione di prendermela con tutte quelle tracce o dal sapore déjà vu, o dal gusto arrivanoo-le-novità-della-seconda-Repubblica, in coda agli esami di riparazione soppressi, ai contratti evirati e chi più ne ha più ne metta. Subito si fa strada un sospetto: che i compilatori delle tracce dei temi di maturità oscillino in maniera schizofrenica fra virtuosismo specialistico e teatralità nel proporre i loro *pensati* prodotti, sradicandosi totalmente da quell'idea d'insegnamento medio superiore della letteratura italiana (o di qualsiasi altra cosa-idea che dovrebbero avere i sucitati compilatori). Dante al quinto anno di un Istituto tecnico? Ma chi lo fa? O perlomeno chi lo fa approfondendo i presupposti religiosi, etico-politici, lo stile, il linguaggio del Paradiso (d'altro canto scontati in un liceo)? Non varrebbe la pena diversificare, per esempio, il tema di letteratura secondo l'ordine di scuole? Formulato, magari, (il tema) secondo strumenti e termini fruibili da questi poveri cristi (non riesco a cavarmi dalla memoria le facce dei miei alunni, dopo la lettura delle tracce in questione)? Po-

trebbe essere l'ipotesi di un sogno. Dopo anni in cui i professori si sono decisi a fare tutto il Novecento, sacrificando *Sepolcri* e *Grazie*, perché il ministero lo imponeva, non tanto attraverso i programmi super obsoleti, ma per il *blitz* maturità, ecco il sogno: Dante. Un fantasma si nasconde dietro questo sogno. E proprio come accade al dostoevskiano "uomo ridicolo", rischio, non appena il sogno si è realizzato, di udire una voce spettrale che dice beffardamente: «Bello, vero? ...»

Si perché noi sappiamo, ahimè, che cosa vuol dire un tema sulla *solitudine del mondo giovanile, sui rapporti familiari, sulla reciproca estraneità spirituale...*, vuol dire far confezionare banalità a iosa, creare veri concentrati di luoghi comuni, sul quale molti (non tutti grazie a Dio) insegnanti-Flaubert di passaggio, affonderanno volentieri i loro artigli. Così, quali abilità si verificano? Una scuola che finge di accogliere democraticamente le sollecitazioni che arrivano dal basso per omologare tutto, distrugge pasolinianamente parlando, non certo i figli dei professionisti o degli avvocati (e mi pare superbamente *naïf* ricordarlo).

Il titolo specifico della maturità classica, quello di epicurea memoria è certo il più interessante e ben strutturato (lo dico anche perché non avevo sott'occhio le facce degli arnaldini e ariciani, io insegno in un tecnico...); di fronte a quel tema di cui *serbo memoria*, il pensiero va grato ai temi di maturità pre-sessantottini, ai maestri-legislatori che allora leggevano libri diversi, inutili, veramente postumi.

### **Quel tema storico "annunciato"**

Ora, questa specie di considerazione un po' ironica e un po' accusatoria approda al tema storico, l'unico veramente annunciato. Quindi numerose le adesioni agli *ideali politici che animarono la Resistenza*, anche se la stragrande maggioranza di candidati che han scelto la storia, possono aver in qualche modo glissato il biennio '46-'48: il tempo impone ai poveri professori di lettere, incertissimi e vaghissimi riferimenti oltre il secondo conflitto mondiale. È utopistico pensare che il docente di storia, con due ore settimanali, galoppi dal *Congresso di Vienna a tangentopoli!* Gli studi severi e raffinati, maturati nell'ambito della scuola italiana, non possono avere che il loro acme nel tema specifico di maturità tecnico-scientifica sull'*ambivalenza del progresso*. La ragione profonda che un tema del genere è veramente difficile, va forse colta, per dirla filosoficamente, nell'*essenza* del tema stesso. *La manipolazione genetica, la prevenzione a tutti i costi*: temi così assoluti, che possono cedere come non mai alla tentazione che da sempre li propone (ciclicamente per la verità: maturità sì, maturità no).

Nello scoprire potenzialità riposte alla base di questi temi, denunciando con un po' d'ironia enfatica il degrado irreversibile di tante proposte scolastiche (tracce di maturità comprese), distolgo lo sguardo da ciò che non si lascia addomesticare e lo fisso compiacente nelle tre proposte specifiche di maturità magistrale-linguistica e artistica. Interessante soprattutto il tema sulla *piazza italiana*, sul giudizio personale del candidato, sulla ricerca della *qualità dello spazio* e degli edifici che compongono la piazza. Temi questi che, in realtà, sono più solidali con gli alunni e i loro *illuminati* docenti, sia perché non pretendono d'aver trovato un punto di vista superiore da cui giudicare il mondo, sia perché non lavorano (scusatemi per la doppia negazione)

alla cancellazione della linea su cui invece è necessario stare se si vuol tener conto che, tragicamente dire tutto di tutto è possibile: rovina e salvezza, bene e male e persino che il senso della vita sprofonda nella sua più compiuta falsificazione «amiamo tanto i ragazzi, che è giusto metterli nella condizione di non farcela».

E da questa ultimità senza ritorno, gli esami servono (ma anche gli scrutini ai professori) per far capire a coloro che ne ricevano una buona dose di umiliazione, d'aver (forse) sbagliato strada, mentre ai pochi attentamente scremati vien fatta balenare la possibilità di aver partecipato ad un grande spettacolo (la platea si sa, per l'attore è buia e cieca, ma questa volta neppure percorsa da un silenzioso brivido estetico).